



Padova, 29 luglio 2025

PROROGATA FINO AL 31 AGOSTO LA MOSTRA
“OUT OF PLACE. ARTE E STORIE DAI CAMPI RIFUGIATI NEL MONDO”

Basata su una ricerca realizzata all’interno di 18 tra i più grandi campi rifugiati esistenti oggi, l’esposizione presenta le testimonianze – opere e storie – di 264 artisti che risiedono in questi insediamenti o che hanno vissuto una simile esperienza in passato

Cortile Antico di Palazzo del Bo, Padova

Fino al 31 agosto 2025

Orario: tutti i giorni con ingresso gratuito dalle ore 8.00 alle ore 20.00

[Cartella Stampa inaugurazione “Out of Place. Arte e storie dai campi rifugiati nel mondo”](#)

Prorogata fino al 31 agosto la mostra “Out of Place. Arte e storie dai campi rifugiati nel mondo” voluta da Fondazione Imago Mundi con Università di Padova e Assessorato alla Cultura del Comune di Padova.

L’esposizione prende le mosse dalla più recente collezione di Imago Mundi, curata da Claudio Scorretti, Irina Ungureanu e Aman Mojadidi, che ha coinvolto artisti che vivono o hanno vissuto in campi per rifugiati, invitati a realizzare opere nel formato di 10x12 cm, distintivo della Imago Mundi Collection, esposte in mostra. Insieme alle opere vengono proposti un intervento video e un’installazione per offrire una riflessione più ampia sull’attuale crisi globale dei rifugiati.

L’essenza del progetto sta nella pluralità di storie provenienti da cinque continenti; storie che testimoniano come la condizione di rifugiato sia un fatto accidentale e che rivendicano ciascuna la propria unicità. In questo modo, i rifugiati non sono una massa indistinta di persone senza volto, assumono invece i contorni nitidi di singoli individui, ciascuno con la propria vicenda unica e irripetibile, affidata alla tela. Le aree di provenienza degli artisti vanno dall’Afghanistan al Myanmar e al Vietnam, dalla Palestina al Kurdistan e alla Siria, dal Burundi all’Etiopia e alla Somalia, dalla Costa d’Avorio al Sudan, dall’Europa al Sud America e molte altre zone ancora – tutti luoghi che ci parlano di crisi multiformi, che siano conflitti armati, persecuzioni etniche o religiose, catastrofi naturali, cambiamento climatico, violenza o altro. I Paesi di accoglienza sono allo stesso modo distribuiti ovunque, dall’Uganda al Kenya, dal Nord America alla Germania, dal Bangladesh al Regno Unito, all’Italia.

La collezione in mostra e le storie

Basata su una ricerca realizzata all’interno di 18 tra i più grandi campi rifugiati esistenti oggi, la collezione in mostra *Out of Place. Arte e storie dai campi rifugiati nel mondo* presenta le testimonianze – opere e storie – di 264 artisti che risiedono in questi insediamenti o che hanno vissuto una simile esperienza in passato.

Tra le storie che veniamo a conoscere: Famakinka Olunafemi, pittore nigeriano che vive in Francia e, lontano dalla sua terra natale, si sente come un re senza trono; l’opera fotografica di Youssef Al-Shuwaili, dall’Iraq, presenta una madre in una posa simile a quella della Madonna della Pietà, ma, a guardar bene, la donna con un braccio culla un neonato e nell’altra mano tiene una granata, generando un cortocircuito di amore e odio; nel lavoro di MyLoan Dinh, artista di origine

vietnamita residente negli Stati Uniti, una foto di famiglia è incorniciata dai ritagli di un'economica borsa per la spesa che spesso i rifugiati impiegano come valigia, mentre sul retro dell'opera frammenti di gusci d'uovo formano una busta, a simboleggiare la fragilità della loro condizione e il desiderio di restare in contatto con i familiari; Somaya Abdelrahman è una fotografa documentarista e artista nata in Egitto che ora vive in Germania e lavora su temi sociali e diritti umani; Chinar Hassan, artista curda nata in Siria, rappresenta, nell'essenzialità del suo lavoro, il senso di profonda incertezza verso il futuro che è proprio di chi non ha casa. In mostra viene presentato il campo di Kutupalong in Bangladesh, ritenuto oggi il più popoloso al mondo, dove trovano accoglienza i rohingya, protagonisti di un tragico esodo forzato; lo slide-show del fotografo Abir Abdullah cattura alcuni momenti della drammatica migrazione di questa comunità. Al visitatore viene proposto poi un approfondimento sul campo di Dadaab in Kenya, con il cortometraggio di Dennis Munene sulla convivenza nello stesso campo di tre comunità etniche – somala, sudanese ed etiope. Le opere in mostra raccontano anche le realtà dei campi della Giordania: Za'atari, il più esteso campo per rifugiati siriani al mondo, Baq'a, Hittin, Irbid, Madaba e Souf, che accolgono rifugiati palestinesi e sono tra i primi ad essere stati istituiti, negli anni Cinquanta e Sessanta. Gli insediamenti di Nakivale e Bidibidi si trovano invece in Uganda e ospitano persone che provengono da Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Ruanda, Sud Sudan, Somalia. Si giunge così alla sezione dedicata al popolo afghano. Le testimonianze qui raccolte raccontano le storie di artisti che, dopo la ripresa del potere da parte dei talebani nel 2021, sono fuggiti e di altri che sono rimasti in patria, insieme alle storie di artisti, ora stabilitisi in Europa o in America, per cui il campo è un elemento fondante del proprio passato. Ci spostiamo poi in Malawi, con il campo di Dzaleka, e in Algeria, con il campo di Smara, che ospita rifugiati Saharawi; da lì lo sguardo si sposta sul Mar Mediterraneo e le sue rotte dirette verso i confini meridionali dell'Europa, in particolare verso Spagna, Italia, Grecia, Malta; restando in Europa, una sezione è dedicata ai rifugiati ucraini, che nel febbraio 2022 sono stati costretti a lasciare le loro case; si attraversa infine l'Atlantico, per percorrere i corridoi di migrazione dell'America Centrale e meridionale, in particolare lungo i confini tra Colombia, Panama, Venezuela e lungo le frontiere che separano il Messico da Guatemala e Stati Uniti. Conosciamo così ad esempio l'ucraina Olena Pronkina, che rappresenta l'esperienza di abbandonare la casa attraverso uno sguardo che esprime impotenza e solitudine; e Mario Antonio Rivas, nato in Guatemala e ora rifugiato in Messico, che ha realizzato un piccolo diario e invita il visitatore a sfogliarlo, per accompagnare l'artista nelle complicate tappe della sua vita nomade, segnata dall'insicurezza.

CONTATTI STAMPA

Fondazione Imago Mundi
Piazza del Duomo, 20 – Treviso
www.fondazioneimagomundi.org
press@fondazioneimagomundi.org
Cell +39 340 3963398

Università di Padova
Ufficio Stampa – Palazzo del Bo
Via VIII febbraio 2 Padova
<https://www.unipd.it/comunicati>
stampa@unipd.it
Cell +39 320 4217067